

Teresa Invrea Paveri Fontana (†1813)

La prima accademica dei Georgofili risulta essere la Marchesa Teresa Invrea Paveri Fontana del Dipartimento del Taro, nominata socio Corrispondente il 29 gennaio 1812<sup>1</sup>.

Le notizie biografiche sulla nobildonna parmense sono scarse e, per una omonimia, è facile scambiare con Teresa Paveri Fontana<sup>2</sup> (Parma, 5 luglio 1775 – Parma, 30 gennaio 1850), figlia di Demofilo e della prima moglie Enrichetta Malaspina della Bastia, che raggiunse una certa notorietà come dama di corte e cantante lirica agli inizi del XIX secolo.

Figlia del Marchese Domenico, patrizio genovese, e di Porzia Torriglia, le poche notizie indicano Teresa Invrea come seconda moglie del nobile parmense Demofilo Paveri Fontana (Parma, 1754 ca. – Parma, 1814), con cui convolò a nozze il 26 agosto 1787 e da cui ebbe tre figli.

Trasferitasi dopo le nozze alla villa di Caramello, nei pressi di Piacenza ed ancora oggi proprietà degli eredi Paveri Fontana, svolse per vari anni l'incarico di dama di corte a Parma.

Teresa Invrea venne a mancare il 31 maggio 1813, poco tempo dopo la sua elezione all'Accademia dei Georgofili.

Figura pressoché sconosciuta e certamente estranea al consesso degli scienziati del tempo, deve presumibilmente la sua elezione alla pubblicazione di un testo, nel 1811, *Memoria sulla estrazione dello zucchero dall'uva di una castalda del Dipartimento del Taro* che, sebbene esca anonimo, viene a lei universalmente attribuito<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> ASAG, B. 137, *Catalogo dei soci dell'Accademia dei Georgofili dal 1753 al 1808*, c.33r.

Qui il Segretario degli Atti dell'Accademia, Giuseppe Sarchiani, trascrive in modo errato ed incompleto il nome Teresa Pavesi-Fontana.

<sup>2</sup> Ci viene in aiuto la firma di una lettera di Teresa Invrea Paveri Fontana conservata in Archivio storico (ASAG, B. 25.535, Lettera di T. Paveri Fontana all'Accademia, Piacenza 4 giugno 1812)

<sup>3</sup> Cfr. G. MELZI, *Dizionario di opere anonime e pseudonime*, II, Milano 1848, p. 180.

L'opera, stampata a Parma presso Giuseppe Paganino “stampatore della Prefettura”, riporta all'inizio una lettera al Prefetto del Taro Henri Dupont-Delporte (1783-1854), Barone dell'Impero e importante notevole napoleonico.

Una premessa sotto forma di lettera, quella di Teresa Invrea, che si rivolge a un funzionario particolarmente sensibile, come scrive lei, alle “sciences physique” e alle “expériences utiles à l'économie publique” (p.n.n.).

E non poteva essere altrimenti in un momento dove l'esperienza pratica di estrazione dello zucchero dall'uva (così come da altri prodotti agricoli come la barbabietola, la castagna, ecc.) era resa impellente dalla sua scarsità sul mercato a causa del blocco continentale imposto da Napoleone nel 1806.

Come sopperire alla mancanza dello zucchero che arrivava dai Caraibi, impegnò molti scienziati di tutta Europa e un numero infinito di amatori e appassionati sperimentatori. E proprio tra questi ultimi si può collocare l'attività di Teresa Invrea che non sembra aver seguito un particolare percorso di studi di carattere scientifico ma che, per sua stessa ammissione, da anni si occupava di agricoltura, “più per genio che per convenienza di occupazione<sup>4</sup>”.

In un momento in cui l'Accademia dei Georgofili appare inserita stabilmente nel sistema di accademie imperiali delle aree italiane, non appare certo sorprendente l'elezione della Teresa Invrea ad accademica perché in fondo rivela l'interesse di premiare anche chi aderisce attraverso il suo lavoro, all'amministrazione francese e ai suoi sforzi di sviluppo delle manifatture e dell'agricoltura.

Nonostante questa apparente apertura verso la partecipazione femminile, dobbiamo notare la mancanza di pubblicità sugli atti e sui verbali delle sedute accademiche, dove Teresa Invrea non viene mai nominata così come l'assenza della nobildonna genovese nell'elenco dei “nuovi soci” pubblicato nel 1817 nel volume

---

<sup>4</sup> Cfr. INVREA PAVERI, *Memoria* cit., p. 1

degli atti (plausibilmente a causa del suo decesso nel 1813<sup>5</sup>). È comunque da rimarcare il fatto che il suo nome non compaia neppure nel Verbale dell'Adunanza del 29 gennaio 1812 nella quale, stando all'elenco degli accademici, sarebbe stata nominata.<sup>6</sup>

Oltre al già citato elenco manoscritto, non possiamo che fare riferimento all'unico documento autografo presente nell'archivio: una lettera da Piacenza, datata 4 giugno 1812, nella quale ringrazia l'Accademia della sua nomina, pur manifestando una certa sorpresa per un riconoscimento inaspettato per lei che si definisce

*umile cultrice di quei rami di scienze naturali, che più si confanno al mio genio, e più da vicino riguardano la domestica, e rurale economia*<sup>7</sup>.

L'unica forma di visibilità che concede una qualche, effimera, notorietà a Teresa Invrea è la notizia che riporta il Giornale del Taro, del 25 maggio 1811<sup>8</sup>, e che sottolinea l'importanza del lavoro presentato dalla *castalda*<sup>9</sup>:

“[...] il Dipartimento del Taro si distingue ora in particolar modo per la scoperta di nuovi metodi di cristallizzare lo zucchero d'uva, e ridarlo a perfetta bianchezza in primo *processo*, non che di raffinarne lo sciroppo.

Il vanto di questa scoperta, come scorgerassi dalla seguente lettera, è intieramente dovuto ad una Signora, che da lunga pezza applica con plausibile intendimento, e con felice riuscita gli studj chimici ed agrarj alla domestica economia.”

Possiamo concludere che, in mancanza di ulteriori elementi su un personaggio poco noto se non sconosciuto, per quanto rappresenti il primo caso di figura femminile socia dell'Accademia dei Georgofili, anche Teresa Invrea corrisponde a quanto

<sup>5</sup> Cfr. *Atti dell'Accademia de' Georgofili*, VIII, Firenze 1817, p. 23

<sup>6</sup> Cfr. ASAG, B. 5, Registro delle adunanze dell'Accademia (8 genn. 1806 – 7 mag. 1817), c.85v.

<sup>7</sup> Cfr. ASAG, B. 25.535.

<sup>8</sup> *Giornale del Taro*, 1811, n. 24, pp. 134:135

<sup>9</sup> La definizione di Castalda, che si attribuisce la stessa Invrea Paveri, è da interpretarsi come un segno evidente del suo impegno nelle questioni agricole. La Castalda è infatti “colei che amministra i beni di una casa o, in tempi più recenti, chi amministra una azienda agricola, un fattore”.

scrive Federica Favino nella Introduzione al suo volume “Donne e scienza nella Roma dell’Ottocento”. Analogamente a Caterina Scarpellini ed Elisabetta Fiorini<sup>10</sup> anche per Teresa Paвери-Invrea la sua presenza in un consesso scientifico sembra “consentita solo fino a quando resta ufficiosa e invisibile<sup>11</sup>”.

E questo nonostante il Giornale del Taro concludesse l’articolo sul lavoro di Teresa Invrea con i versi di Ludovico Ariosto

*Le donne son venute in eccellenza*

*Di ciascun’arte ov’hanno posto cura*



---

<sup>10</sup> Entrambe scienziate ottocentesche che, a loro volta accademiche dei Georgofili, analizzeremo all’interno di questa analisi storica

<sup>11</sup> F. FAVINO, *Donne e scienza nella Roma dell’Ottocento*, Roma 2021, p. 21.